

**Viva Liala!**  
di Roberta Scorrane

### Le donne nonostante

Nella vita di ogni donna c'è sempre un «nonostante». Una scienziata che si è affermata «nonostante» i baroni accademici. Una regina che si è imposta «nonostante» il protocollo. Ecco, Daniela Musini ha scritto un

trattato del «nonostante» con *Le indomabili* (Piemme, pp. 480, € 18,50). Ritratti di donne che ce l'hanno fatta, come Sarah Bernhardt, Caterina la Grande o Rita Levi-Montalcini, ma ci trovate anche Agrippina. Nonostante tutto.

La scrittrice di origine dominicana, premiata da Barack Obama nel 2014, si confronta, nello stesso romanzo, con la perdita, il ruolo della donna, il machismo e l'immigrazione: «In letteratura non esistono territori proibiti»



da New York  
ENRICO ROTELLI

# Julia Alvarez Sono latina e sono americana

i



**JULIA ALVAREZ**  
**Aldilà**  
Traduzione  
di Leonardo Taituti  
BLACK COFFEE  
Pagine 256, € 18

**L'autrice**  
Di Julia Alvarez (New York, 1950) sono usciti in Italia *Il tempo delle farfalle* (Giunti, 1997) e *Liberi domani* (Mondadori, 2004).  
**L'immagine**  
David Hammons (1943), *Day's End* (2014-21, installazione), New York

chi si chiede aiuto quando non si hanno più alternative? Quant'è il minimo dovuto al prossimo? Qual è il momento migliore per fare le cose? Sono domande che scandiscono il ritmo di *Aldilà*, il nuovo romanzo di Julia Alvarez appena pubblicato da Black Coffee e tradotto da Leonardo Taituti. Nata a New York nel 1950, Julia Alvarez è cresciuta nella Repubblica Dominicana, ma a 10 anni è rientrata negli Usa per sfuggire alla dittatura di Rafael Trujillo. Oggi, grazie a romanzi come *How the Garcia Girls Lost Their Accents* e *Il tempo delle farfalle*, alcune raccolte di poesie e romanzi di formazione come la serie di Tia Lola, è considerata una pioniera della letteratura statunitense «latina». *Aldilà* esce 14 anni dopo il suo ultimo romanzo per adulti ed è la storia di Antonia, docente universitaria in pensione che prova a cavarsela dopo la morte del marito. Nel frattempo si ritrova a raggiungere le sorelle per cercare la quarta di cui si sono perse le tracce e a dare rifugio ai clandestini messicani Mario ed Estela. Rispetto ai precedenti, *Aldilà* è un romanzo intimo e breve. «Ho sempre ammirato i romanzi al confine tra prosa e poesia — racconta Alvarez a «la Lettura» — ma vengo da una cultura latina dove descrizioni roccòe e linguaggio fiorito sono tutto».

**Storie costruite attorno a famiglie numerose e ricche di eccessi.**

«Sì, forse la mia inclinazione naturale era quella. Invecchiando ho cominciato a mettere alcuni aspetti in secondo piano e mi sono accorta di voler scrivere un romanzo più compatto».

**Non ci sono molti romanzi di lingua inglese con protagoniste donne anziane di origine latina...**

«Infatti prima di poterne scrivere ho dovuto capire che cosa questa condizio-

**Amitav Ghosh**

## La saggia morale della giungla

La leggenda di Bon Bibi aveva già ispirato Amitav Ghosh (Calcutta, 1956) per alcune parti del suo *La città delle maree* (2005). Ora lo scrittore indiano torna a misurarsi con questa storia delle Sundarbans, la grande foresta di mangrovie, in *Jungle Nama. Il racconto della giungla* (traduzione di Anna Naddotti e Norman Gobbetti, Neri Pozza, pp. 112, € 18), suo primo libro per ragazzi. Affiancato dalle potenti illustrazioni di Salman Toor, Ghosh usa la forza



evocativa del verso poetico per narrare della benigna dea della foresta Bon Bibi e di suo fratello, il coraggioso guerriero Shah Jongoli; dello spirito Dokkhin Rai, che si mostra con le sembianze di una tigre spietata; e del mercante Dhola, che, pur ricco, pensa soltanto ad arricchirsi sempre di più... I temi del racconto epico, su tutti l'equilibrio tra le necessità degli uomini e degli altri abitanti del pianeta, sono rilette da Ghosh in chiave attuale, guardando al cambiamento climatico e alla crisi globale che ha stravolto le aspettative sul futuro delle nuove generazioni. (s. col.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ne significasse per me».

**Antonia era abituata a rivolgersi al marito per fare luce sui propri sentimenti. Lei a chi si rivolge?**

«Alla scrittura, non perché io cerchi di raggiungere o risolvere chissà che cosa attraverso la scrittura, ma perché è lì che capisco i miei pensieri. Scrivere è per me un sollievo dai problemi, dalla tristezza o dal dolore. A volte sono stata aiutata dalla gentilezza di uno sconosciuto, spesso da un libro scritto da qualcuno che sembra conoscere il punto in cui mi trovo, ma quando scrivo e trovo le parole giuste mi sento come se mettessi l'ultima luce sull'albero di Natale. Tutto si rischiarava».

**Come si pone rispetto a certe parole oggi considerate delicate perché possono urtare la sensibilità di alcuni?**

«Da autrice non posso dare retta a cartelli come «vietato l'ingresso» o «divieto di transito», perché è proprio lì che voglio andare. Voglio esplorare le zone dove tutti siamo un po' incerti o inquieti, non le cose che ho già capito. Credo che questo valga soprattutto se voglio essere accurata nel descrivere i miei personaggi, perché non si tratta di trovare le parole giuste per Julia Alvarez, ma le parole giuste per Antonia, Mario, Estela o gli altri protagonisti dei miei libri. Parte del lavoro di uno scrittore è andare in profondità e fare le proprie ricerche, ascoltare molto prima di presumere di conoscere una cultura, perché se usi un cliché non boicotti tanto una cultura ma boicotti i personaggi».

**Mario reagisce alla scoperta della gravidanza di Estela con un atteggiamento da «macho». Lei è cresciuta in una cultura patriarcale: da piccola sognava una società che perlomeno avrebbe cercato di renderci consapevoli del concetto di mascolinità tossica?**

«Vivevo in una cultura patriarcale, sì,

ma non c'erano parole per individuarla e pertanto non sapevo che cosa fosse. Gli uomini al mattino andavano al lavoro e io crescevo circondata da un grande clan di *tías, madres y abuelas*. Per me a essere potenti erano loro. Crescendo mi sono però accorta che rispetto ai cugini maschi le mie opzioni erano sempre più ridotte. Prima di arrivare negli Stati Uniti ho letto *Le mille e una notte*: uno dei motivi per cui l'ho amato è che la protagonista è una ragazza che grazie alla capacità di raccontare storie non solo è sopravvissuta al sultano che uccideva le donne, ma ha anche migliorato il regno. Forse un giorno anch'io avrei potuto raccontare le mie storie e salvare il regno!».

**Quando a dieci anni è tornata negli Stati Uniti, quali sono state le abitudini più difficili da mettere in disparte?**

«Potrei farle l'elenco: parlavo a voce troppo alta, gesticolavo, facevo troppe espressioni con la mia faccia. Se parlavo a qualcuno gli stavo troppo vicina, la cucina di mia madre puzzava, i miei vestiti erano troppo colorati. E come se fossimo stati ammessi, ma poi saremmo dovuti diventare invisibili. L'unico posto in cui potevo essere me stessa era la scrittura. Avevo la sensazione che in me ci fosse qualcosa di sbagliato, ma vivevo questo atteggiamento come se fosse gas che entra dalla porta e non me ne accorgevo. Solo quando ho conosciuto altre scrittrici di colore ho capito che a essere sbagliato era il contesto in cui avevo cercato di entrare. Il mondo era più grande».

g

**La scrittura l'ha mai fatta sentire parte degli Stati Uniti?**

«Solo quando ho pubblicato il mio primo romanzo e avevo 41 anni. Scrivevo con passione e serietà da vent'anni, cercando di farmi strada come poeta e mi davo da fare per avere un lavoro. Susan Bergholz, la mia agente di allora, ha bussato a ogni porta per costringere gli editori a dare un'occhiata alla scrittura di molte di noi, autrici latine considerate sociologia. Oggi Stuart Bernstein fa lo stesso lavoro. È stata una lotta di gruppo ed è molto gratificante vedere il mondo aprirsi alle energie e alle meraviglie di una scrittura che ha sempre più colori».

**Forse il culmine è stato quando ha ricevuto la National Medal of Arts da Barack Obama, nel 2014.**

«Fu commovente. Ero nel cuore del potere statunitense accanto a Maxine Hong Kingston e un presidente afroamericano. Avrei potuto morire in quel momento, non fosse che volevo andare al fantastico banchetto che ci attendeva».

**Ci aiuta a capire se riferirsi agli Stati Uniti come «America» è offensivo o meno per le persone latinoamericane?**

«Sì señor! Perché hanno preso il nome dell'intero emisfero? Siamo le Americhe. Gli Usa sono il Nord America. Io stessa spesso faccio questo errore ma noi latini non siamo americani di serie B».

**Il timore di Estela è di essere deportata dagli Usa prima del parto. Una delle sfide più difficili per il presidente Joe Biden sembra essere il tentativo di preservare e fortificare DACA, un programma che protegge dalla deportazione centinaia di migliaia di immigrati privi di documenti arrivati negli Stati Uniti con i genitori quando erano bambini.**

«La storia non dice mai veramente addio. La storia dice: ci vediamo dopo». È una frase di Eduardo Galeano. Molte di queste famiglie e molti rifugiati sono arrivati al confine con gli Stati Uniti a causa di situazioni create da noi. Non avevano alternative e hanno diritto a un risarcimento. È inconcepibile cacciare chi è arrivato qui da bambino e nemmeno l'ha scelto. Dobbiamo ripensare a noi stessi come una grande famiglia planetaria perché i cambiamenti climatici che abbiamo messo sulle spalle dei Paesi più poveri hanno creato una situazione insostenibile. Se il Covid ci ha insegnato qualcosa è che siamo una rete umana interconnessa e i confini non esistono. Sono una scrittrice e non una politica proprio perché i politici non vogliono entrare in situazioni delicate. Sono convinta che il presidente Joe Biden non abbia ancora fatto abbastanza, ma questo è un problema che non riguarda solo gli Stati Uniti. La crisi è nei confini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA